

I predatori finanziari : più pericolosi dei teppisti incappucciati

Un giorno, mentre si recava nel quartiere della Défense, il nostro collaboratore Xavier Rauffer si è perso dalle parti di Nanterre. Chiede allora indicazioni stradali ad alcuni teppisti incappucciati, che lo riconoscono subito, avendolo visto spesso in televisione. Ammettono la fondatezza del suo lavoro di criminologo, ma gli assicurano che i veri teppisti sono là in fondo, in cima alle torri della Défense. E Xavier Rauffer confessa: “La cosa peggiore è che hanno ragione...”. Quali considerazioni Le ispira questo aneddoto che riguarda la delinquenza dei “colletti bianchi”?

I “teppisti incappucciati” non si sbagliano: sanno dove sono i “boss”. Non è forse vero, come abbiamo appreso recentemente, che, grazie ad accordi fiscali segreti firmati a partire dal 2002 dal Lussemburgo, qualcosa come 340 società transnazionali (e non delle minori: Pepsi, Apple, FedEx, Lvmh, Axa, Bnp, Crédit agricole, Banque populaire...) hanno in pratica potuto sfuggire alle tasse, il che ha fatto perdere varie decine di miliardi di euro di introiti fiscali agli Stati sul cui territorio esse realizzano i propri guadagni? Ebbene: i suddetti accordi (*tax rulings*) sono stati fissati con la benedizione del nuovo presidente della Commissione europea, Jean-Claude Juncker, che, nella sua qualità di Primo ministro del Lussemburgo, ha in tal modo coperto con la sua autorità una vasta operazione di spoliazione “legale” degli Stati. “Che cosa dire di un’Europa che assume il volto del signor Juncker, un uomo che, alla testa del governo lussemburghese, ha organizzato il metodico saccheggio fiscale di tutti gli altri paesi europei?”, ha dichiarato assai giustamente [*l’ex consigliere speciale di Sarkozy*] Henri Guaino. E che cosa dire di Emmanuel Macron che, in visita a Bruxelles, ha tenuto a riaffermargli tutta la sua “fiducia”? Ma questa non è che la punta emergente dell’iceberg. Si potrebbe richiamare anche la maniera in cui le banche d’affari, dopo aver ricevuto miliardi di dollari dalle banche centrali per far fronte alla crisi finanziaria del 2008, hanno dirottato la massima parte di quella manna, teoricamente destinata a far ripartire l’economia reale, per investirla in mercati considerati più redditizi e in speculazioni dubbie.

Perché se ne parla così poco?

Se ne parla di tanto in tanto, ma questo tipo di delinquenza non disturba nessuno, perché nessuno la vede. Gli squali della finanza non guastano la vita della “gente onesta” per strada, non sono responsabili di alcuna “inciviltà”, non uccidono per impadronirsi di un telefono portatile o per una sigaretta rifiutata. Fanno semplicemente su larga scala quello che le teppaglie fanno nello stile degli indigenti. Sono industriali della predazione, mentre gli altri sono solo piccoli artigiani. In materia di frode fiscale, anche Jérôme Cahuzac [*ex ministro delle Finanze*] e Thomas Thévenoud [*ex sottosegretario al Commercio estero e al Turismo*] hanno fatto parlare molto di sé, quando, se messi a confronto con le multinazionali, non rappresentano nemmeno la metà di una virgola in una nota a fondo pagina.

Sembra che denaro “sporco” e denaro “pulito” coesistano sempre più, a tal punto che i gendarmi fanno molta fatica a raccapezzarsi.

Guardi la banca Hsbc (Hongkong and Shanghai Banking Corporation), che è stata appena incolpata per fatti di frode fiscale aggravata, riciclaggio di denaro sporco e persino associazione a delinquere, a seguito di un’inchiesta aperta in Belgio vari anni fa. Il fatto che profitti leciti e illeciti si mescolino ormai in un’ampia zona grigia dove nemmeno i radar consentono più di pilotare a vista, è in effetti uno dei tratti caratteristici della grande criminalità internazionale. Il grande pubblico, che non comprende l’ampiezza di questa criminalità transnazionale (dove la contraffazione, per non citare che questa, sta detronizzando il traffico di droga), non sa neppure che la delinquenza in colletto bianco sfugge nella maggior parte dei casi a qualunque sanzione. Eppure, le cifre di cui disponiamo danno le vertigini. Secondo il Fondo monetario internazionale, su un Pil mondiale che nel 2006 ammontava a 48.144 miliardi di dollari (39.000 miliardi di euro), il denaro rubato, dirottato o evaso

ha rappresentato non meno di 1.000-2.500 miliardi di dollari (da 800 a 2.000 miliardi di euro). Da soli, gli scambi interni delle multinazionali, le cui filiali vengono attivate per sfuggire alle imposte, rappresentano fra i 700 e i 1.000 miliardi di dollari (da 560 a 800 miliardi di euro) all'anno. Altri autori stimano che il denaro riciclato nel mondo rappresenti 800 miliardi di dollari (650 miliardi di euro) all'anno. L'economista Gabriel Zucman, dal suo canto, valuta il denaro nascosto nei paradisi fiscali in circa 8.000 miliardi di euro, una cifra che rappresenta, per gli Stati, una perdita annua di circa 130 miliardi di euro, di cui 17 miliardi per la Francia. Siamo ben lontani dal teppista di periferia, per non dir niente dei *Ladri di biciclette* dipinti nel film di Vittorio De Sica del 1948! Oggi viviamo nell'epoca della predazione generalizzata.

(23 novembre 2014)